



MONICA RUOCCO
Università di Napoli L'Orientale
monica.ruocco@unior.it

UNA RILETTURA LETTERARIA DELLA DIMENSIONE
MEDITERRANEA MEDIEVALE IN *BĀRĪ ANSHŪDAT SAWDĀN*
(*BARI, IL CANTO DI SAWDĀN*) DI IBRĀHĪM AḤMAD ʿĪSĀ

Riassunto

Il romanzo storico arabo ha conosciuto, negli ultimi decenni, una significativa rinascita grazie a un numero sempre crescente di scrittrici e scrittori affermate/i ed emergenti.

La storia araba vista in una prospettiva multiculturale mediterranea è il tema del romanzo di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā *Bārī, anshūdāt Sawdān* (Bari, il canto di Sawdān, 2017) il cui protagonista è un personaggio storico, quel Sawdān al-Mawrī, unico e ultimo emiro musulmano di Puglia. Romanziere e storico nato ad Alessandria d'Egitto, Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā è stato premiato nel 2018 con il Katara Award for Arabic Fiction per il suo romanzo.

L'Emirato di Bari fu uno Stato islamico che ebbe breve durata, dall'847 all'871. Il terzo e ultimo emiro di Bari fu appunto Sawdān, che governò per 14 anni. Durante il suo emirato, Sawdān tentò di conquistare la città di Napoli (858-859) e intraprese una politica aggressiva, devastando le terre del principato longobardo di Benevento con l'intento di compiere saccheggi e catturare uomini, donne e bambini per il ricco mercato degli schiavi del Mediterraneo. L'avventura dell'emirato musulmano di Bari si concluse il 3 febbraio 871, quando le truppe di Ludovico II e del principe longobardo Adelchi assediaron la città e catturarono Sawdān, che però riuscì a negoziare la resa, avendo salva la vita. Durante la sua prigionia, l'emiro divenne addirittura consigliere di Adelchi.

L'immagine del predone sanguinario e sacrilego trasmessaci dalle fonti latine è mitigata da altre testimonianze che descrivono un principe abile e astuto, dotato di grandi capacità di comando e di una saggezza quasi leggendaria, interessato a legittimare il proprio potere e, come molti condottieri musulmani, non privo di interessi culturali (Berardo Pio, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018). Parzialmente basato sul *Kitāb futūḥ al-buldān* (Liber expugnationis regionum) di al-Balādhurī (m. 892), il romanzo di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā esplora i territori di Bari e delle città limitrofe, tra cui Napoli, sottolineando l'incontro tra due mondi, quello musulmano e quello cristiano, e le numerose guerre che afflissero queste regioni causando «la morte di molte persone, corpi ammassati e vessilli mescolati». In questo caso lo scrittore egiziano rilegge e riscrive il passato per leggere il presente, ipotizzando che questo periodo estremamente sanguinoso sia stato anche un momento di grandi esperienze di convivenza, scambio culturale e scoperta dell'altro.

Parole chiave: narrativa araba, Egitto, romanzo storico, Islam nell'Italia meridionale, Emirato di Bari

Abstract

Arabic historical fiction has experienced, over the last decades or thereabouts, a remarkable revival at the hands of increasing numbers of both emerging and established authors.

The Arab history viewed in a Mediterranean multicultural perspective is the subject of Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà's novel *Bārī, anshūdat Sawdān* (Bari, Sawdān's song, 2017) in which he sheds light on a real personality, that of Sawdān al-Mawrī, the only and last Muslim ruler of Apulia. Novelist and history researcher born in Alexandria (Egypt), Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà was awarded the Katara Award for Arabic Fiction in 2018 for his novel.

The Emirate of Bari was a short-lived Islamic State from 847 to 871. The third and last emir of Bari was Sawdān who ruled for 14 years. During his emirate Sawdān made an attempt to conquer the city of Naples (858-859), and embarked on a aggressive policy, ravaging the lands of the Lombard principality of Benevento with the intention of pillage and capturing men, women and children for the rich Mediterranean slave market. The adventure of the Muslim emirate of Bari came to an end on 3 February 871 when the troops of Ludovico II and the Lombard prince Adelchi besieged the town and captured Sawdān, who, however, managed to negotiate the surrender, and had his life saved. During his imprisonment, the emir became Adelchi's counsellor.

The image of the bloodthirsty and sacrilegious marauder transmitted to us by the Latin sources is mitigated by other testimonies that describe an experienced and astute prince, endowed with great leadership skills and an almost legendary wisdom, interested in the legitimisation of his power and, like many Muslim leaders, not devoid of cultural interests (Berardo Pio, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018). Partially based on al-Balādhurī's (d. 892) *Kitāb futūḥ al-buldān* (Liber expugnationis regionum), Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà's novel explores the territories of Bari and its neighbouring cities, including Naples, emphasising the encounter between two worlds, Muslim and Christian, and the many wars that plagued these territories causing the "death of many people, bodies piled up and mingled flags." Here the author reads the present re-reading and re-writing the past, and assumes that this extremely bloody period is also a time of great experiences of coexistence, cultural exchange and discovery of the other.

Keywords: Arabic fiction, Egypt, Historical novel, Muslims in Medieval Italy, Emirate of Bari

Introduzione

«Impissimus latro, pestifer, crudelissimus, nequissimus ac sceleratissimus rex Hismahelitum»: così il monaco benedettino e storico longobardo Erchemperto, noto autore della *Historia Langobardorum Beneventanorum*, descriveva Sawdān al-Mawrī, primo e unico emiro di Bari e del "Mezzogiorno continentale"¹.

Così lo ritrae, invece, lo scrittore egiziano Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà nel romanzo *Bārī anshūdat Sawdān* (Bari, il canto di Sawdān, 2017):

I cavalieri amano combattere sotto la guida di Sawdān. È saggio e gentile, astuto e autorevole, caratteristiche che gli consentono di vincere tutte

¹ Cit. in A. Feniello, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana*, Bari, Laterza, 2011, p. 77. Sulla descrizione di Sawdān da parte del monaco benedettino cfr. Ch. Heath, *Third/Ninth-Century Violence: "Saracens" and Sawdān in Erchempert's Historia*, in «al-Masaq. Journal of the Medieval Mediterranean», XXVII, 1, 2015, pp. 24-40.

le sue battaglie. Molti di loro sperano di essere abbastanza fortunati da essere posti sotto il suo comando, per lui andrebbero ovunque, perfino nelle terre bizantine².

Questo testo di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà si inserisce nella lunga tradizione del romanzo storico arabo, pur essendo il primo a trattare di un periodo e di una regione periferica, ma non per questo meno significativa, rispetto ai grandi centri di potere arabo-islamici dell'epoca. Con *Bārī anshūdat Sawdān*, a cui è stato assegnato il prestigioso Katara Prize for Arabic Novel nel 2018, Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà ha inteso recuperare questo momento apparentemente secondario per la storia arabo-islamica per rileggerlo in una prospettiva decoloniale e multiculturale³.

Con il suo romanzo, Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà prova a recuperare quella dimensione mediterranea di confronto tra le diverse comunità che, malgrado gli scontri politici e militari, prevedeva un riconoscimento reciproco tra le parti⁴. Il romanzo di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà, inoltre, strizza l'occhio a quella "popular culture" in cui le tecniche narrative attingono a forme artistiche ed espressive popolari che penetrano nell'immaginario romanzesco⁵. *Bārī anshūdat Sawdān* si inserisce, infine, in quel genere di narrativa storico-popolare che negli ultimi decenni ha riscosso una sempre maggiore attenzione, anche in ambito arabo⁶, da parte dei lettori e degli studiosi⁷.

² Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà, *Bārī anshūdat Sawdān*, al-Qāhira, Dār Tūyā, 2017, p. 267.

³ Sulla necessità di proporre una "De-Westernization" della narrazione storica cfr. W. D. Mignolo, *The Politics of Decolonial Investigations*, Durham, Duke University Press, 2021.

⁴ Un tentativo simile si ritrova, in Italia e nello specifico in Puglia, nelle attività e pubblicazioni di alcuni attori culturali. Tra questi spicca il poeta e romanziere Giuseppe Goffredo, il quale si muove nella scia delle teorizzazioni sociologiche e antropologiche di Franco Cassano (1943-2021). Goffredo, infatti, si fa promotore di un'idea di Mediterraneo inteso «come officina permanente di una cultura di pace, contrapposta a quella militaristica di frontiera armata, [...] come culla di una civiltà "meridiana", luogo d'intersezione fra Oriente e Occidente e perciò irriducibile a una perimetrazione geo-culturale europea, africana o asiatica», cfr. G. Zaccaro, *Raccontare il sud. La narrativa in terra di Bari*, in «Narrativa» [Online], 39, 2017, <http://journals.openedition.org/narrativa/712> (ultimo accesso 19 giugno 2023).

⁵ C. Tirinanzi de Medici, *L'arrivo del pop. Evoluzioni tematiche e formali nel romanzo contemporaneo*, in «Narrativa», 41, 2019, pp. 115-125.

⁶ W. Ambrust (ed.), *Mass Mediations, New Approaches to Popular Culture in the Middle East and Beyond*, Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press, 2000.

⁷ B. M. Murphy and S. Matterson, *Introduction: 'Changing the Story'. Popular Fiction Today*, in Id. (eds), *Twenty-First-Century Popular Fiction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017, p. 2.

L'autore

Per quanto riguarda la formazione di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā, lo scrittore nasce nel 1984 ad Alessandria d'Egitto dove sviluppa giovanissimo un interesse per i generi della narrativa storica e fantasy, che approfondisce durante un corso di scrittura creativa presso la Bibliotheca Alexandrina. Il suo primo lavoro, *Tarīq al-ḥarīr* (La via della seta, 2014) inaugura una serie di romanzi che trattano per lo più eventi storici trascurati e trattati soltanto in ambiti strettamente specialistici. Il romanzo successivo, *al-Busharāt: al-nabḍah al-andalusiyya al-akhīra* (Le pelli: l'ultimo sussulto dell'Andalusia, 2015), rientra in un *topos* caro a tutta la narrativa araba, la perdita di al-Andalus e dell'utopia della realizzazione di una società tollerante e multiculturale. In *Ibqa ḥayy^{mn}* (Rimani vivo, 2016), lo scrittore ritrae invece l'Egitto durante il periodo denominato *al-Shidda al-mustanṣiriyya* (I terribili anni di al-Mustanṣir), ovvero la terribile carestia verificatasi a causa dell'abbassamento del livello delle acque del Nilo in Egitto tra il 1065 e il 1072, alla fine del governo del califfo fatimide al-Mustanṣir Bi-llāh (1036-1094)⁸.

Il ponderoso romanzo *Bārī anshūdat Sawdān*, di ben 525 pagine, ruota attorno alla figura semi-legendaria di Sawdān al-Mawrī⁹, governatore di Bari dall'854 ed emiro della città dall'864, fino alla (ri)conquista da parte di Ludovico II, imperatore del Sacro romano impero, avvenuta nell'871¹⁰. Lo scrittore egiziano rilegge un intero periodo storico di cui

⁸ A questo fanno seguito *al-Hāḡḡ Alimān* (Il pellegrino Alimān, 2020) sulla resistenza berbera al colonialismo francese e spagnolo; *Hikāyāt al-Ashbūnī* (I racconti di al-Ashbūnī, 2020) ambientato nella Penisola Iberica ai tempi dell'Inquisizione; e il romanzo *Dhī'b waḥīd. Thulāthiyyat tilāl al-shams* (Lupo solitario. La trilogia delle colline del sole, 2021).

⁹ La *nisba* al-Mawrī che indicherebbe una ascendenza "maura", ovvero africana di Sawdān, viene interpretata da Giosuè Musca come al-Mazarī, che indicherebbe le sue origini siciliane (G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, nuova edizione a cura di F. Violante, Bari, Edizioni Dedalo, 2023, ed. or. 1964, p. 84). Di Branco la ricollega, invece, all'origine yemenita dell'emiro, e al villaggio di Māwr, nella regione della Tihāma sul Mar Rosso. Cfr. M. Di Branco, *Due notizie concernenti l'Italia meridionale dal Kitāb al-'uyūn wa'l-ḥadā'iq fī aḥbār al-ḥaqā'iq* (Libro delle fonti e dei giardini riguardo la storia dei fatti veridici), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXVII, 2011, p. 10.

¹⁰ Su questo periodo della storia musulmana nell'Italia meridionale cfr. G. Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856: libri tre*, Vol. 1, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1857; M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. Nallino, Catania, Romeo Prampolini Editore, 1935; F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Milano, Scheiwiller, 1979; V. Bianchi, *I Musulmani nel Sud Italia. Scontri, Incontri, Reciprocità*, in Margit Mersch and Ulrike Ritzerfeld (eds.), *Lateinisch-griechisch-arabische Begegnungen*, Berlin, Akademie Verlag, 2009, pp. 181-198; V. S. Sanjuán Ledesma, *Bari, la Puglia e l'Islam*, Bari, Adda editore, 2014; M. di Branco e K. Wolf, *Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-269/909)*, in M. di Branco e K. Wolf, "Guerra

non si conservano molte testimonianze, mettendo in atto quel «sempiterno *embrouille* tra verità e finzione in ambito letterario e storiografico»¹¹.

Le vicende che riguardano l'emiro di Bari e, più in generale, la presenza musulmana nel sud Italia¹², sono oggetto di una generale disattenzione su entrambe le sponde del Mediterraneo e risultano pressoché assenti nella memoria comune, storica e culturale¹³. Anche in Italia, infatti, malgrado la grandissima tradizione di studi storiografici dedicati a questo periodo, l'eredità arabo-islamica nel meridione della penisola rimane relegata in ambiti specialistici e rappresenta uno dei rimossi più evidenti della storia locale¹⁴. È sufficiente aprire un manuale di Storia attualmente in adozione nelle scuole secondarie superiori italiane per notare che l'intera questione della presenza musulmana nell'Italia meridionale si riduce a un paragrafo di appena venti righe dove, nonostante si accenni all'occupazione della Sicilia, ai tentativi «di penetrare il Sud Italia» e alle tecniche agricole innovative introdotte dagli Arabi, si può ancora leggere che «a terrorizzare gli abitanti europei tra la metà dell'800 e il 1000 non furono quindi gli eserciti arabi ma bande di pirati saraceni»¹⁵.

Tuttavia, se fino a qualche decennio fa anche la storiografia descriveva la presenza musulmana in Italia «utilizzando esclusivamente le

santa» e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), Roma, I Libri di Viella, 2014; L. M. Bondioli, *Islamic Bari between the Aghlabids and the Two Empires*, in G. D. Anderson, C. Fenwick and M. Rosser-Owen, *The Aghlabids and Their Neighbors*, Leiden, Brill, 2018.

¹¹ Definizione di Fadir Moslemani a proposito della narrativa di Umberto Eco. Cfr. F. Moslemani, *De nobis fabula narratur: Il cimitero di Praga di Umberto Eco tra ermeneutica del Reale e coscienza storica*, in «The Italianist», XXXIX, 1, 2019, p. 96.

¹² Fa forse eccezione la Sicilia, anche se, in un suo studio dedicato alla questione dell'eredità islamica in Sicilia, Antonino Pellitteri nota come l'importante contributo dei musulmani alla storia dell'Italia meridionale sia ancora marginale. Cfr. A. Pellitteri, *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la storia*, Milano, Franco Angeli, 2016.

¹³ Interessante notare che alla figura dell'emiro di Bari è stata dedicata l'opera lirica *Il Seudan di Bari* con libretto di Francesco Rubino e musica di Nicola Ferri. La prima edizione dell'opera fu stampata nel 1855 con il titolo di *Ida di Benevento (tragedia lirica in tre atti)* in unica edizione dalla tipografia Per Sante Cannone e Figli di Bari. Cfr. F. Rubino, *Il Seudan di Bari*, a cura di V. Salierno, Lecce, Il Raggio verde, 2011.

¹⁴ Sull'importanza della dimensione mediterranea nella storia medievale cfr. F. P. Tocco, L. Tanzini (a cura di), *Un Medioevo mediterraneo: mille anni tra Oriente e Occidente*, Roma, Carocci, 2020.

¹⁵ Cfr. A. Prosperi, G. Zagrebelsky, P. Viola, M. Battini, *Civiltà di memoria. Dal Medioevo all'Età moderna*, Torino, Einaudi Scuola, 2021, p. 18. Sulle carenze nella rappresentazione della storia medievale nei libri di testo e sulla prevalenza di una visione «fortemente eurocentrica [...] e una generalizzata permanenza di stereotipi, falsi miti», cfr. Gianluca Bocchetti, *La Storia medievale nei manuali scolastici*, in Il Convegno della medievistica italiana 2022 - Sismed, OpeN Archive di RM - Reti Medievali, 2023, pp. 87-92, <https://doi.org/10.6093/rmoa/6913> (ultimo accesso 25 giugno 2023).

categorie interpretative della razzia, della predazione e del saccheggio»¹⁶, recenti studi hanno dimostrato che gli interessi musulmani nei confronti della penisola italiana, definita dagli arabi *al-Arḍ al-kabīra*, ovvero “La grande Terra”¹⁷, rientravano nelle più ampie mire espansionistiche nel bacino del Mediterraneo della dinastia aghlabide¹⁸. In particolare, gli interessi politici e militari della dinastia nordafricana sull’Italia meridionale si inserivano nel conflitto geopolitico che includeva anche Longobardi e Bizantini.

Il genere del romanzo storico nella narrativa araba

Negli ultimi due decenni, il romanzo storico ha conosciuto una notevole rinascita all’interno del panorama della *world literature*¹⁹, anche in risposta a una sempre crescente domanda da parte dei lettori²⁰. Nel contesto arabo, il genere ha interessato numerosissimi autori, affermati ed emergenti, che qui è impossibile citare. Tra i motivi principali della rinascita del genere ci sono i tentativi di aggirare la censura molto attiva in alcuni paesi, di proporre un’alternativa alle narrazioni dominanti dello Stato-nazione, oppure, di reintegrare attraverso una rilettura della Storia minoranze precedentemente tagliate fuori dalle narrazioni uf-

¹⁶ M. di Branco, *Musulmani in Italia. Storia di una presenza (VII°-XIV° secolo)*, Roma, Istituto per l’Oriente C. A. Nallino, 2017, p. 11.

¹⁷ La definizione è di al-Balādhuri (m. 892), storico alla corte del califfo al-Mutawakkil. Cfr. M. Di Branco, 915, *La battaglia del Garigliano. Cristiani e Musulmani nell’Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 59.

¹⁸ Si tratta della dinastia di base a Qayrawān in Ifrīqiya (Tunisia) che, oltre a conquistare la Sicilia iniziata con lo sbarco presso Mazara nell’827, nel IX secolo esercitò il proprio dominio sulla regione d’origine e su quelle limitrofe. Il suo fondatore Ibrāhīm Ibn al-Aghlab, ne fece un emirato autorizzato dal califfato abbaside (751-1258), ma in gran parte autonomo.

¹⁹ S. Brantly, *The Historical Novel, Transnationalism, and the Postmodern Era Presenting the Past*, London, Routledge, 2017.

²⁰ «Everywhere public enthusiasm for history has grown. This trend goes well beyond the archival turn in fiction writing that may or may not be a counterpart to the narrative turn in history. Not only are historical novels and nonfiction histories in much demand, but so too are increasingly spectacular television documentaries, lavish costume dramas, computer games featuring narratives of imperial conquest - or, indeed, the murky doings of tomb raiding archaeologists - as well as a burgeoning variety of hybrid forms of fiction and nonfiction for which new catchwords are constantly being thrown up, such as *fictional* documentaries (as opposed to *factual* ones), docudramas, docusoaps, biopics, and, of course, reality television featuring historical themes». Cfr. C. Nelson and Ch. de Matos, *Introduction*, in Id. (eds.), *Fictional Histories and Historical Fictions*, in «Text», Special Issue Website Series, 28, 2015, <http://www.textjournal.com.au/speciss/issue28/Nelson&deMatos.pdf> (ultimo accesso, 12 giugno 2023).

ficiali²¹. Si è riaperto, inoltre, un vivace dibattito sul rapporto tra scrittura letteraria e storiografia e sulla fusione tra diversi generi letterari, anche nel quadro di quella *pop fiction* citata in precedenza²².

Il romanzo storico, inteso qui come “macrogenere” secondo la nota definizione di Jean Molino²³, è stato uno dei modelli preferiti dagli scrittori arabi sin dai primi esempi del genere romanzesco apparsi in epoca contemporanea. Dalla fine del XIX secolo, a partire dalle opere di Salīm al-Bustānī (1848–1884), Faraḥ Anṭūn (1874–1922), Ya‘qūb Ṣarrūf (1852–1927) e, soprattutto, attraverso il progetto portato avanti da Ġurġī Zaydān (1861–1914)²⁴, la letteratura araba ha prodotto innumerevoli esempi di romanzi basati su avvenimenti storici situati in un passato più o meno lontano, strutturandoli in una moltitudine di configurazioni narrative differenti. È impossibile, infatti, ridurre il romanzo storico arabo in un’unica formula, poiché ogni singola scelta stilistica e tematica implica un particolare progetto narrativo da parte dell’autore. La differenza tra una strategia narrativa e l’altra risiede soprattutto nel mondo di trattare la materia del romanzo, ovvero l’intervallo temporale – in termini di secoli, decenni, ecc. – tra il momento in cui si è verificato l’avvenimento reale e quello dell’elaborazione della finzione narrativa²⁵.

Tra i teorici arabi che si sono dedicati anche come autori a questo genere, emerge lo scrittore saudita ‘Abd al-Raḥmān Munīf (1933–2002), le cui riflessioni sulla storia come tessuto su cui si inserisce la finzione narrativa hanno ispirato la totalità delle sue opere e si adattano perfet-

²¹ Sulla rinascita del romanzo storico arabo, la European Association of Modern Arabic Literature (EURAMAL) ha organizzato il XIII convegno internazionale dal tema *Fiction and History: the Rebirth of the Historical Novel in Arabic* (Unior, Napoli, 2018), i cui atti sono stati pubblicati in S. Boustani, R. El-Enany, M. Ruocco, P. Zanelli (eds), *Fiction and History: the Rebirth of the Historical Novel in Arabic. Proceedings of the 13th EURAMAL Conference, 28 May - 1 June, 2018 (Naples/Italy)*, Roma, Istituto per l’Oriente C.A. Nallino, 2022.

²² R. Jacquemond et F. Lagrange (dirs), *Culture pop en Égypte. Entre mainstream commercial et contestation*, Paris, Riveneuve, 2020.

²³ J. Molino, *Qu’est-ce que le roman historique?*, in «Revue d’Histoire littéraire de la France», mars-juin 1975, pp. 212–213.

²⁴ Zaydān, nato a Beirut in una famiglia cristiana e poi trasferitosi in Egitto, è stato uno dei protagonisti della *Nahḍa* (rinascita) araba di fine Ottocento, un educatore e un intellettuale la cui formazione non si basava sull’apprendimento tradizionale o religioso. Ha fondato nel 1892 il periodico *al-Hilāl* pubblicato ancora oggi, ed è stato autore di ventidue romanzi storici il cui intento era quello di divulgare la storia islamica attraverso la narrativa in un’epoca di grande ricostruzione dell’identità araba dopo il lungo dominio turco-ottomano.

²⁵ R. Allen, *The Arabic Novel and History*, in W. S. Hassan, *The Oxford Handbook of Arabic Novelistic Traditions*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 49–66.

tamente al progetto di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà. La Storia deve diventare, secondo Munīf, parte talmente fondante della modalità di scrittura fino a creare una formula letteraria ibrida in cui materia storica e finzione narrativa si fondono:

La Storia è una delle materie più soggette a falsificazioni e contraffazioni. Chi scrive la Storia non può rimanere neutrale, anche se vorrebbe farlo. Chi scrive la Storia parte da una base culturale e sceglie cosa raccontare oppure omettere per sostenere il proprio punto di vista. [...] Tuttavia, la Storia non è solo una registrazione di eventi e fatti già accaduti; al contrario, è la fonte più importante per la memoria del futuro (*dhākira li-l-mustaqbal*). Pertanto, coloro che scrivono la Storia lo fanno con una coscienza e uno scopo chiari, ed è allora che la Storia diventa un artificio (*ṣināʿa*)²⁶.

Secondo Munīf, infatti, il romanzo storico si basa su un soggetto che attinge alla Storia, ma allo stesso tempo non è la Storia, né vuole sostituirsi ad essa. Anche quando si basa sulla Storia, il romanzo deve riprodurre soltanto il determinato contesto temporale o specifici eventi accaduti nel passato: il romanzo, infatti, deve «procedere parallelamente alla Storia, a volte attraversarla ma, alla fine, non deve riprodurre la Storia conosciuta e la narrazione dominante»²⁷.

L'opera di Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà e il progetto che sta dietro i suoi romanzi storici partono proprio dai presupposti tracciati da Munīf. Anche per lo scrittore egiziano, come vedremo, il romanzo storico si propone di interagire con gli eventi, i tempi e i personaggi reali del passato, ma da una prospettiva nuova e diversa, usandoli in minima parte, ma senza stravolgerli.

Il romanzo storico così come viene teorizzato da Munīf si propone, alla fine, di rileggere la Storia attraverso le vite dei singoli individui piuttosto che attraverso la riproduzione degli eventi. In altre parole, il romanzo storico deve riproporre i fatti alla luce delle conseguenze che hanno avuto sugli uomini e sulle donne che vivevano all'epoca:

Il romanzo storico si basa principalmente sulla riproduzione della vita di individui piuttosto che di personaggi importanti. Anche quando questo avviene, è per evidenziare le contraddizioni tra il modello riprodotto

²⁶ ʿAbd al-Raḥmān Munīf, *al-Tārīkh ka-madda li-l-riwāya* (La storia come materia per il romanzo), in Id., *Riḥlat dawʿ*, Bayrūt/al-Dār al-Bayḍāʿ, al-Muʿassasa al-ʿarabiyya li-l-dirāsāt wa al-nashr/al-Markaz al-thaqāfi li-l-nashr wa al-tawzīʿ, 2001, p. 61.

²⁷ *Ibid.*, p. 62.

dalla storia e la realtà. In questo caso, i personaggi secondari della storia sono i veri protagonisti che, attraverso i loro pensieri, i loro sogni e i loro conflitti, ci aiutano a capire le circostanze in cui si sono svolti gli eventi²⁸.

Anche se nel romanzo compaiono personaggi storici di rilievo, conclude Munīf, saranno le figure secondarie a raccontare la vita e gli eventi storici in tutta la loro ricchezza e varietà, e soltanto attraverso di essi «sarà possibile lasciare i palazzi del potere per infiltrarsi nelle vie secondarie»²⁹. In quest'ottica la narrazione riuscirà ad amplificare le contraddizioni della storia³⁰, e a connettere passato e presente per dare una risposta alla realtà attuale.

Il romanzo di Ibrāhīm Aḥmad *ʿĪsā tra storia e finzione*

Le vicende narrate in *Bārī anshūdat Sawdān* si svolgono in territori periferici rispetto ai centri del potere di allora, Baghdad capitale del califfato abbaside, l'Andalus, l'Egitto, l'Ifrīqiya aghlabide, ma che rivestono un'importanza strategica in quanto zone di contatto all'interno dello scacchiere strategico-politico medievale³¹. Sarà proprio dall'Ifrīqiya, l'odierna Tunisia, che partirà la penetrazione dei musulmani in Puglia, lanciata dall'emiro aghlabide Abū ʿIqāl al-Aghlab b. Ibrāhīm per impadronirsi dei possedimenti bizantini³².

Bari viene conquistata tra l'847-48 da Khalfūn al-Barbarī, condottiero originario della provincia aghlabide di Tripoli di Libia. Nell'853 Khalfūn viene ucciso in seguito a una congiura e il secondo signore di Bari è Mufarraġ Ibn Sallām, più incline al rispetto verso la corte califfale di Baghdad che a quella aghlabide. Sotto di lui Bari inizia ad assumere le sembianze di una vera e propria città musulmana. Mufarraġ, infatti, fa erigere una grande moschea, al contempo centro di preghiera ed edificio destinato all'amministrazione cittadina e a quella della giusti-

²⁸ *Ibid.*, p. 63.

²⁹ *Ibid.*, p. 64.

³⁰ Operazione, questa, cara a molti autori arabi. Cfr. L. Denooz, *Relire le passé pour une analyse objective/subjective du présent ? Une réécriture de l'Expédition d'Égypte par Sun' Allāh Ibrāhīm*, in S. Boustani, R. El-Enany, M. Ruocco, P. Zanelli (eds), *Fiction and History: the Rebirth of the Historical Novel in Arabic*, cit., pp. 202-222.

³¹ K. Wolf and K. Hebers (eds.), *Southern Italy as Contact Zone and Border Region during the Early Middle Ages: Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimensions*, Köln, Böhlau Verlag, 2018.

³² M. Di Branco, *Strategie di penetrazione islamica in Italia meridionale. Il caso dell'Emirato di Bari*, in K. Wolf and K. Hebers (eds.), *Southern Italy as Contact Zone and Border Region during the Early Middle Ages*, cit., pp. 149-164.

zia. La fine del secondo signore di Bari non è dissimile da quella del suo predecessore: nel dicembre dell'854 Mufarraġ viene ucciso e gli succede Sawdān, che ne continuerà l'inclinazione politica senza, però, mai entrare in conflitto con gli Aghlabidi³³. La nomina di Sawdān, infatti, rientra nella strategia aghlabide per assicurare ai musulmani una più stabile presenza nella regione e per gestire le questioni relative ad accordi, trattati, contratti, schiavi e captivi.

Durante il suo emirato, Sawdān attacca le terre campane e tenta a più riprese di conquistare la città di Napoli (858-859), intraprendendo una politica aggressiva nei confronti del principato longobardo di Benevento. A seguito della campagna del carolingio Ludovico II alleato dei Longobardi³⁴, i musulmani perdono il predominio su Bari. Sawdān verrà catturato ma avrà salva la vita e, durante la sua prigionia, diventerà addirittura consigliere di Adelchi a cui l'emiro, durante il suo governo, aveva accordato lo statuto di *dhimmi*³⁵.

Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà afferma di essersi basato, per il suo romanzo, su alcuni testi della storiografia araba classica come il *Kitāb futūḥ al-buldān* (Il libro delle conquiste delle contrade) di al-Balādhurī (m. 892), *al-Kāmil fī-l-tārīkh* (La storia completa) di Ibn al-Athīr (m. 1233) e *Murūġ al-dhahab* (Le praterie d'oro) di al-Masʿūdī (m. 957); oltre a *European Naval and Maritime History, 300-1500* di Archibald R. Lewis³⁶ e *L'emirato di Bari 847-871* di Giosuè Musca³⁷. Nel testo lo scrittore esplora i territori di Bari e delle città limitrofe, sottolineando l'estrema mobilità dei confini medievali³⁸ e l'importanza dell'incontro tra due mondi, quello musulmano e quello cristiano, che rende questo periodo estremamente violento, anche un momento di grandi esperienze di convivenza e scambio culturale. Le vicende narrate, come afferma lo stesso Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà³⁹, sono in minima parte ispirate ai fatti storici e i personag-

³³ M. di Branco, *Musulmani in Italia. Storia di una presenza (VII°-XIV° secolo)*, cit., p. 62.

³⁴ *Ibid.*, p. 63.

³⁵ Patto di protezione che veniva concesso a un suddito non musulmano e che consisteva nel pagamento di una imposta, la *ġizya*.

³⁶ A. R. Lewis, *European Naval and Maritime History, 300-1500*, Bloomington, Indiana University Press, 1985.

³⁷ G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, nuova edizione a cura di F. Violante, Bari, Edizioni Dedalo, 2023, ed. or. 1964. Cfr. Maḥmūd Ḥāfīz, *Miṣrī yaḥsudu ġā'iza adabiyya*, in «Shabābīk», 17-10-2018, <https://shbabek.com/show/143636> (ultimo accesso 25 giugno 2023).

³⁸ Sulle frontiere geografiche, sociali e culturali nel medioevo cfr. D. Abulafia, N. Berend (eds), *Medieval Frontiers. Concepts and Practices*, London, Routledge, 2002.

³⁹ ʿAbd al-Muḥsin Salāma, *Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā ba'da fawzihī bi-ġā'izat "Katārā": abḥaṭh ʿan al-kunūz al-mansiya fī tārīkhinā li-uqaddima-hā li-qāri' rīwāyātī*, in «al-Ahrām», 18/11/2018,

gi reali presenti nel romanzo si limitano allo stesso emiro, oltre al Papa Sergio II e il suo successore Papa Leone IV e pochi altri.

Il romanzo si apre con Sawdān, che aveva già perso moglie e figlio, ferito a morte in un agguato subito nelle terre del Ducato di Benevento, dove sono caduti anche il suo più fidato amico Shu‘ayb e alcuni dei suoi migliori cavalieri. L’emiro viene soccorso, sanguinante, da Maria e Alessandro, i due figli di una famiglia del borgo lucano di San Fele, quella del nobile Lorenzo. I componenti della famiglia comprendono immediatamente, dai lineamenti e dagli abiti che si tratta di un arabo⁴⁰, un nemico per i beneventani che appoggiano i Longobardi e, quindi, un pericolo per chi lo ospita. Mentre Lorenzo si chiede cosa abbia portato questo arabo così lontano dal suo paese, sua figlia Maria, nell’esaminare quel corpo segnato da vecchie ferite che indicano un passato di battaglie, si rende immediatamente conto che l’uomo non somiglia affatto alle descrizioni spaventose che gli uomini di Chiesa facevano di quegli individui chiamati *al-Sarāsina*, i “Saraceni”: «questo non aveva zanne di ferro e dalle sue dita non spuntavano artigli di rame. Piuttosto somigliava alle sculture degli antichi Cesari. Era alto, dalla pelle scura, il naso sottile e i suoi capelli erano da poco stati rasati con una lama ben affilata»⁴¹.

Delle ferite di Sawdān si occupa lo zio di Maria, Kārās, personaggio chiave del romanzo e tra i più interessanti. Il nome scelto da Ibrāhīm Aḥmad ‘Īsà è quello di un santo della Chiesa egiziana copto-ortodossa, quell’Anba Karas, ovvero San Ciro l’anacoreta, fratello dell’imperatore Teodosio I. Detto anche il Santo medico, Anba Karas visse tra la fine del V secolo e l’inizio del VI secolo e trascorse molti anni come eremita nel deserto egiziano.

<https://web.archive.org/web/20210909051428/https://gate.ahram.org.eg/daily/News/202835/7/680641/عن-«كتارا»-أبحث-عن-ثقافة-إبراهيم-أحمد-عيسى-بعد-فوز-مبجائزة-«كتارا»-أبحث-عن-> (ultimo accesso 19 giugno 2023)

⁴⁰ Ibrāhīm Aḥmad ‘Īsà, *Bārī anshūdat Sawdān*, cit., pp. 23-24.

⁴¹ *Ibid.*, p. 24. «L’immagine del predone sanguinario e sacrilego, del «pestifer Seodan» (*Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di G. Waitz, 1878, p. 476) incarnazione stessa del male, capace di bere nei sacri calici e di banchettare sopra mucchi di cadaveri, trasmessaci dalle fonti latine è mitigata da altre testimonianze che ci descrivono un principe esperto e astuto, dotato di una grande capacità di comando e di una saggezza quasi leggendaria, interessato alla legittimazione del suo potere e, come tanti capi musulmani, non privo di interessi culturali». Cfr. B. Pio, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, p. 164. Marco di Branco cita, invece, il *Libro della Genealogia* di Aḥima‘az ben Paltiel di Oria, cronaca ebraica dell’XI secolo, in cui si menzionano la cortesia e la cultura dell’emiro, oltre al rispetto per la comunità ebraica. Cfr. M. Di Branco, *Musulmani in Italia. Storia di una presenza (VII°-XIV° secolo)*, cit., p. 65.

Il Kārās personaggio del romanzo ha una prospettiva diversa rispetto a quanto accaduto, proprio a causa dei contatti avuti con il mondo arabo:

Aveva combattuto nelle file dell'Impero bizantino, nonostante fosse cattolico. Aveva operato come medico curando i feriti e trascorso la maggior parte della sua vita tra arti amputati e profonde ferite. L'odore del sangue lo perseguitava e non riusciva a liberarsi da quel vincolo che lo rendeva schiavo. Dopo l'invasione della provincia di Calabria da parte degli Aghlabidi, se non fosse stato per la sua abilità nel curare i feriti, sarebbe morto o sarebbe stato venduto nei mercati di schiavi a al-Qayrawān (Kairouan) o in Andalus. A quel tempo, aveva operato sotto la guida di un medico musulmano, presso cui aveva fatto pratica e che gli aveva trasmesso molte delle sue conoscenze, finché non diventò egli stesso padrone della sua arte ed esperto nella preparazione delle medicine. Nondimeno gli mancavano il suo paese, il bosco di querce, il lago e gli alberi di salice, la sua dimora e il suo villaggio. Non ebbe bisogno di scappare, gli venne concessa la libertà, che bella cosa è, nonostante non sia mai stato trattato come uno schiavo⁴².

Nella casa di Lorenzo, Sawdān non rivela la sua vera identità, quella «di emiro di Bari e della sua provincia, sotto il cui governo stanno la Calabria, la Puglia e la Campania, mentre Napoli e Salerno gli pagano la *ġizya*, quella che spetta al re dell'Italia meridionale, come sono soliti chiamarlo»⁴³. Egli si spaccia per un messaggero di nome 'Abdullāh il quale, in cammino verso Roma, è stato assalito dai briganti nei pressi di Avellino.

Impossibile, in questa sede, riassumere tutti gli intrecci e le minuziose descrizioni delle battaglie che arricchiscono il romanzo, dove vicende politiche si sovrappongono a storie romantiche, e figure storiche come Marchisio, Adelchi, il duca di Napoli Sergio I e il califfo al-Mutawakkil, si mescolano a personaggi fittizi. Tutti si muovono in un paesaggio estremamente vario che attraversa le regioni meridionali della Penisola italiana, a cominciare da Benevento:

figlia dei due fiumi Sabato e Calore, che la hanno cinta fin dall'epoca della sua nascita in età preromana, donando alle sue genti l'abbondanza delle dolci acque che hanno formato per essa dei confini impenetrabili. Città dalle grigie mura di pietra che la avvolgono come un enorme ser-

⁴² Ibrāhīm Aḥmad 'Īsā, *Bārī anshūdat Sawdān*, cit., pp. 24-25.

⁴³ *Ibid.*, p. 38.

penne la cui bocca è a sud, dove si apre la sua gigantesca porta ai cui lati svettano i vessilli bianchi con al centro un cinghiale rosso, emblema del ducato di Benevento⁴⁴.

Per arrivare, ovviamente, a una descrizione della Bari musulmana:

«A Bari, il profumo della storia si mescolava alla magia dell'Oriente. Le antiche colonne romane sostenevano moderni archi a tutto sesto decorati con iscrizioni e incisioni arabe, le facciate delle case erano ornate da un miscuglio delle due civiltà e ai loro lati si intrecciavano i diversi stili architettonici. La città si era scrollata di dosso la polvere di secoli di caos e le conseguenze dei numerosi assedi, la baia era adornata da piccoli pescherecci colorati e le navi da guerra erano allineate nel nuovo porto vicino a un pendio roccioso. Le strade erano state lastricate, ed erano stati costruiti mercati all'ombra del minareto della moschea, che si ergeva, alto, nel suo colore bianco. La sua sommità era stata decorata con maioliche e mosaici di color verde e, in cima, tre sfere dorate riflettevano i raggi del sole. [...] Bari, con i suoi tre golfi, si era trasformata da piccolo villaggio di pescatori in una grande e fiorente città, anche grazie alle coltivazioni di canna da zucchero, ulivi e colture di vario genere. Grandi aree all'esterno della città erano ricoperte di aranci e limoni, e campagne verdeggianti la circondavano da ogni lato. Era diventata un paradiso, rinato dalle ceneri dell'Impero Romano d'Occidente e, da piccolo centro sulla costa rocciosa, era diventata un luogo di incontro per viaggiatori e mercanti, il cui porto ospitava una base navale modernissima. Bari era temuta dai ducati e dai regni d'Italia, l'intero meridione ne era soggetto»⁴⁵.

Quanto a Napoli, descritta nel romanzo come uno dei più potenti ducati italiani dell'epoca, erano stati proprio i governatori della città, per indebolire Benevento, ad aver invitato i Saraceni a condurre un assedio congiunto per conquistare Brindisi nell'838⁴⁶, e poi, da qui, Taranto e Bari. Tuttavia, il legame politico tra la città e i musulmani aghlabidi di Sicilia⁴⁷, e poi l'alleanza commerciale e militare di Napoli con l'emirato di Bari, si incrinano quando il duca Sergio I decide di seguire la politica antisaracena del Papa e degli imperatori carolingi⁴⁸. Ibrāhīm

⁴⁴ *Ibid.*, p. 52.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 87-88.

⁴⁶ A. Metcalfe, *The Muslims of Medieval Italy*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009, p. 17.

⁴⁷ Nell'842-843 il ducato di Napoli aveva sostenuto gli Aghlabidi nel loro assedio di Messina. Cfr. M. di Branco, *Musulmani in Italia. Storia di una presenza (VII°-XIV° secolo)*, cit., p. 38.

⁴⁸ Ibrāhīm Aḥmad 'Isā, *Bārī anshūdat Sawdān*, cit., p. 164.

Aḥmad ʿĪsà dedica molto spazio ai complessi giochi politici di alleanze che all'epoca animavano la regione e ai diversi assalti condotti dall'esercito arabo prima contro Salerno e poi contro Napoli alla metà del IX secolo. Il romanzo allarga, inoltre, il suo sguardo su altri luoghi del Mediterraneo, dall'Andalus a Creta, da Bisanzio ad Alessandria d'Egitto fino a Damasco e Baghdad.

La rivisitazione della storia tra *ḥubb* e *aṭlāl*

In questo contesto, Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà prova a ribaltare la narrazione storica da una prospettiva decoloniale e postcoloniale, alludendo probabilmente alla sempre più dilagante islamofobia dei tempi recenti⁴⁹. Infatti, in questo grande affresco intessuto di tradimenti, violazioni di trattati di pace, alleanze, vittorie e sconfitte in battaglia, lo scrittore contrappone alla chiusura di alcuni personaggi verso i "Saraceni", a cominciare da Lorenzo e suo figlio Alessandro oltre agli esponenti della Chiesa cattolica, la visione multiculturale di altri. Sopra tutti, la figura di Kārās, appassionato di poesia araba e convinto che un radioso futuro verrà proprio dalla sponda meridionale del Mediterraneo⁵⁰. Oltre ovviamente a Maria, figura centrale del romanzo. Saranno proprio il medico e sua nipote, correndo un grosso rischio, a permettere a Sawdān di rientrare a Bari. Inutile dire che tra Maria e Sawdān nascerà un sentimento che i due cercheranno invano di reprimere:

Sawdān trascorse tre giorni a Salerno coordinando gli affari dell'esercito e nominando tra i suoi compagni quelli che avrebbero gestito gli affari della città. Il quarto giorno ordinò ai suoi uomini di procedere verso Napoli, come aveva loro preannunciato, ché il fuoco li attendeva presso le mura della città. Doveva porre fine alla guerra prima dell'arrivo dell'inverno, altrimenti sarebbe stato difficile per tutti. Nelle sue preghiere implorava Dio affinché gli concedesse una giusta ricompensa, ovvero la mano della ragazza che lo aveva guarito e che dimorava costantemente nel suo animo⁵¹.

La passione per il "Saraceno" che Maria confessa per prima a suo zio⁵², viene considerata un tradimento inaccettabile da parte della sua

⁴⁹ D. Tyrer, *The Politics of Islamophobia. Race, Power and Fantasy*, London, Pluto Press, 2013.

⁵⁰ Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsà, *Bārī anshūdat Sawdān*, cit., p. 44, 50.

⁵¹ *Ibid.*, p. 190.

⁵² *Ibid.*, p. 181-182.

famiglia che l'aveva promessa in sposa a un Duca⁵³, mentre suo fratello Alessandro addirittura progetta di ucciderla⁵⁴. Dall'altra parte, anche Sawdān viene persuaso dalla sua comunità della necessità di prendere in moglie Ramla, una principessa vedova il cui matrimonio avrebbe avuto conseguenze strategiche per i rapporti tra l'emirato di Bari e quello di Creta. Tuttavia, il destino che Ibrāhīm Aḥmad 'Īsà costruisce per Maria e Sawdān terminerà con un lieto fine, se pur di breve durata.

Il *topos* dell'amore contrastato tra membri appartenenti a diverse comunità è una costante della letteratura mondiale di tutti i tempi, e nella letteratura araba dalla nota storia di *Qays wa Laylā* conosciuta anche come *Majnūn Laylā*, ovvero *Il Folle di Laylā*⁵⁵, fino all'epoca contemporanea, dove queste unioni vengono utilizzate nella creazione letteraria spesso come metafora dei rapporti tra Occidente e Oriente⁵⁶. Attraverso queste storie, gli scrittori e le scrittrici hanno inteso costruire la rinnovata identità araba durante la *nahḍa*, la rinascita del XIX secolo, oppure hanno espresso i conflitti nati in epoca coloniale e post-coloniale. In moltissimi casi, infatti, questi romanzi ritraggono l'incompatibilità tra l'uomo arabo e la donna europea, conflitto che si smorza parzialmente soltanto a partire dai testi pubblicati in un'epoca post-coloniale, a partire dagli anni Settanta⁵⁷. Tuttavia, anche in quei casi in cui vengono raccontate storie d'amore ambientate in contesti globalizzati oppure in realtà diasporiche⁵⁸, le

⁵³ *Ibid.*, p. 180.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 90.

⁵⁵ Si tratta della storia di cui esistono diverse varianti e che è stata ripresa anche molte volte da autori contemporanei, del poeta beduino Qays che si innamora di Laylā. Il padre di lei rifiuta il matrimonio e la dà in sposa a un altro, questa notizia porta Qays alla follia e il giovane comincia a vagare nel deserto. Cfr. As'ad E. Khairallah, *The Story of Majnūn Laylā in Transcultural Perspectives*, in G. Lindberg-Wada (ed.), *Studying Transcultural Literary History*, Berlin and New York, Walter de Gruyter, 2006, pp. 232-243.

⁵⁶ Cfr. M. Ruocco, 'L'amor di terra lontana' nella narrativa araba contemporanea in A. Pelliceri (a cura di), *Hobbi. Dell'amore e di amori è lecito parlare*, in «InVerbis. Lingue Letterature Culture», II, 2, 2012, pp. 115-130.

⁵⁷ I più noti sono *Adīb* (Un uomo di lettere, 1935) di Ṭaha Ḥusayn (1889-1973); *ʿUsfūr min al-sharq* (Un passero d'Oriente, 1938) di Tawfīq al-Ḥakīm (1898-1987); *Qindīl Umm Hāshim* (La lampada di Umm Hāshim, 1944) di Yahyā Ḥaqqī (1905-1992), a cui fanno seguito *al-Ḥayy al-Lātinī* (Il quartiere Latino, 1953) del libanese Suhayl Idrīs (1923-2008), *Mawsim al-hiḡra ilā al-shimāl* (La stagione della migrazione a nord, 1969) del sudanese al-Ṭayyib Ṣāliḥ (1929-2009), *Aṣwāt* (Voci, 1972) dell'egiziano Sulaymān Fayyāḍ (1929-2015). Cfr. *Ibid.*, pp. 118-120.

⁵⁸ Si vedano, ad esempio, *Inna-hā London yā 'azīzī* (Questa è Londra, caro mio, 2001) e *Ḥayawāt ukhrā* (Altre vite, 2010) rispettivamente delle libanesi Ḥanān al-Shaykh (1945) e Imān Ḥumaydān Yūnis (1956), oltre a *Rawā'ih Marie-Claire* (Gli odori di Marie-Claire, 2008) dello scrittore tunisino al-Ḥabīb al-Sālimī (1951) e *ʿĀzif al-ghuyūm* (Il suonatore di nuvole, 2017) dell'iracheno 'Alī Badr (1964).

differenze tra i due mondi sembrano talvolta incolmabili e causa di rotture definitive.

La storia d'amore, *ḥubb* in arabo, tra Sawdān e Maria rappresenta un'eccezione tutta mediterranea. Alla base dell'intesa tra i due, lo scrittore egiziano mette il concetto di *ṭalab al-ʿilm*, ovvero "ricerca della conoscenza" che nella cultura arabo-islamica viene incoraggiata dal Profeta Muḥammad in un suo famoso *ḥadīth*⁵⁹. Maria, infatti, dallo zio apprende l'arabo, la curiosità per un mondo che le sembra apparentemente lontano e, soprattutto, l'importanza dello studio che, al contrario, le viene proibito dal padre e viene giudicato pericoloso per una donna dal prete che frequenta la famiglia⁶⁰. Alla fine la giovane Maria, descritta come «sottile al pari di un giglio di montagna, bella da poter essere immortalata in un poema omerico e contesa dagli dei dell'Olimpo»⁶¹, si trasferisce a Bari dove vivrà alla corte dell'emiro. Il legame tra i due, però, viene scosso e, infine, spezzato, da due eventi dolorosi. Il primo riguarda la morte di Kārās per mano di uno degli abitanti di San Fele, Sebastiano, che ne incendia la casa insieme a quella della famiglia di Lorenzo, mentre Maria morirà poco dopo a causa di una malattia.

La tragica fine del legame tra Sawdān, Maria e Kārās prelude, metaforicamente, alla fine del legame tra l'emiro e la città di Bari, ormai assediata dalle armate nemiche, e a quella di un progetto di convivenza pacifica tra le due sponde del Mediterraneo. In quest'ultima scena Sawdān resiste all'attacco nemico circondato dai fantasmi dei suoi compagni e delle donne amate:

Anche l'ultimo amico è morto, mentre il vessillo di Bari sventola ancora in cima alla torre. I nemici non l'hanno ancora conquistata, ma il suono del corno riecheggia tra i monti e le mura, annunciando l'inizio del terzo attacco. Il vessillo sventola ancora, la battaglia è in corso, ed egli giura sulla sua stessa vita che non abbandonerà Bari se non da morto. al-Aghlabī, ormai rigido, continua a guardarlo. Strappa una lancia dal petto di uno dei soldati uccisi, il rimbombo dei passi dei combattenti scuote la terra cercando di incutere una qualche speranza, mentre un raggio di sole che si è fatto strada tra le nuvole testimonia la fine imminente, inondando la piazza in mezzo alla quale egli si erge, lo sguardo rivolto verso la cittadella. Gli sembra di scorgere Abū-l-Mughāwir il quale, maestoso,

⁵⁹ Il detto recita: *Uṭlub al-ʿilm wa law fī Šm*, ovvero "Cercate la conoscenza, foss'anche in Cina". Cfr. F. Rosenthal, *Knowledge Triumphant The Concept of Knowledge in Medieval Islam*, Leiden, Brill, 2007, p. 182.

⁶⁰ Ibrāhīm Aḥmad ʿIsā, *Bārī anshūdat Sawdān*, cit., pp. 33-34.

⁶¹ *Ibid.*, p. 40.

annuisce con la testa: ‘Alzati, ultimo degli eroi, ti ho insegnato a non darti mai per vinto’. Accanto a lui, Salīma, in piedi accanto a suo padre, tiene in braccio un bambino. Sulle scale siede sorridente Shu‘ayb, con i suoi folti capelli biondi e gli occhi azzurri, con indosso l’armatura nera e dorata, e la spada sulle ginocchia. Nella piazza, ‘Abdullāh bin al-Aghlabī gira su se stesso, roteando ardente una lancia dalla lama scintillante. Muslima ha in mano una bandiera macchiata di sangue, mentre Qays al-Qayrawānī si appresta a tendere il suo arco. Chicchi di grandine d’oro cadono lentamente, coprendo ogni cosa, mentre Kārās siede, sereno, su un grande barile e Qiswara sbuca da dietro una delle colonne, impugnando la spada mentre il vento gli scompiglia le ciocche dei capelli carbonizzati. Sulla sponda di uno stagno ghiacciato lei, Maria, gli sorride, gli occhi pieni di desiderio. Allora distoglie lo sguardo e alza gli occhi al vessillo di Bari sopra la grande torre, tremante di speranza con il vento freddo che gli gela il petto. Le dita afferrano la lancia, mentre i soldati cominciano a entrare dalla porta della città, correndo e urlando verso di lui, che rimane fermo al suo posto, osservandoli in silenzio, sulle labbra un sorriso vittorioso⁶².

Il finale di *Bārī anshūdat Sawdān* rimanda a un genere tipico della letteratura araba sin dalle sue più antiche testimonianze, ovvero *al-bukā’ ‘alā al-aṭlāl*, “il pianto sulle rovine” che parte dal rimpianto per le tracce dell’accampamento ormai abbandonato cantato dai poeti beduini preislamici e arriva in epoca contemporanea⁶³ dove si piangono, di volta in volta, l’Andalus perduta⁶⁴, la Palestina da cui si è stati costretti a partire, oppure le rovine delle città distrutte a causa di una guerra recente⁶⁵.

In questo caso la nostalgia - *al-ḥanīn* in arabo - a cui fa riferimento Ibrāhīm Aḥmad ‘Īsā non è esclusivamente rivolta al passato, ma rimanda a quella *reflective nostalgia* teorizzata da Svetlana Boym, ovvero quel

⁶² *Ibid.*, p. 523.

⁶³ H. Kilpatrick, *Literary Creativity and the Cultural Heritage: The aṭlāl in Modern Arabic Fiction*, in K. Abdel-Malek and W. Hallaq (eds), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature*, Leiden, Brill, 2000. p. 28-44; F. Pozzoli, “Raccontarsi con le macerie: voce e autorialità in *Fihris* di Sinan Antoon”, in «Annali di Ca’ Foscari. Serie orientale», 56, 2020, pp. 105-128.

⁶⁴ In diverse interviste Ibrāhīm Aḥmad ‘Īsā ha fatto riferimento alla famosa *Thulāthiyyat Gharnāṭa* (La trilogia di Granada, 1998) della scrittrice egiziana Raḍwā ‘Ashūr (1946-2014). Sull’argomento cfr. W. Granara, *Nostalgia, Arab Nationalism, and the Andalusian Chronotope in the Evolution of the Modern Arabic Novel*, in «Journal of Arabic Literature», XXXVI, 1, 2005, pp. 57-73.

⁶⁵ A.-M. McManus, *On the Ruins of What’s to Come, I Stand: Time and Devastation in Syrian Cultural Production since 2011*, in «Critical Inquiry», 48, 1, 2021, pp. 45-67.

sentimento che, nella sua modalità riflessiva si apre ad una meditazione sul rapporto tra passato, presente e futuro⁶⁶. In quest'ottica, lo scrittore egiziano riscrive il passato non per stravolgere i fatti, ma per narrarli in una nuova prospettiva che diventa qui la chiave per progettare un diverso futuro. Se Ibrāhīm Aḥmad ʿĪsā non fa esplicitamente ricorso a una linea temporale storica alternativa secondo i generi della *alternative history* o allostoria (*al-tārīkh al-badīl*)⁶⁷, suggerisce comunque la necessità di rinnovare il rapporto tra letteratura e Storia come suggerisce Christopher Kremmer, «history is not imaginary but it is imagined»⁶⁸. In quest'ottica *Bārī anshūdat Sawdān* si colloca perfettamente all'interno di una corrente narrativa che, da una prospettiva decoloniale e multicultural, si preoccupa di proporre un modello letterario che mira a una dimensione popolare della fruizione del testo e a una rivisitazione romanzesca della storia pur conservando un forte legame con il canone della tradizione letteraria araba.

⁶⁶ S. Boym, *The Future of Nostalgia*, New York, Basic Books, 2001, pp. 49-50.

⁶⁷ A. Barbaro, *I Will Tell You My History: Rewriting to Revolt in the Process of al-Tārīkh al-badīl (Allohistory)*, in «Journal of Arabic Literature», 52, 3-4, 2021, pp. 351-371.

⁶⁸ «Real things really happened, but the ways in which we represent them - literally, re-present them - in narrative form, using a combination of facts and our historical imaginations, can only ever achieve a partial, incomplete and distorted version of the past». Cfr. Ch. Kremmer, *From Dialectics to Dialogue: Bakhtin, White and the 'Mooring' of Fiction and History*, in C. Nelson and Ch. de Matos (eds), *Fictional Histories and Historical Fictions*, in «Text», cit., <http://www.textjournal.com.au/speciss/issue28/Kremmer.pdf> (ultimo accesso 19 giugno 2023).